

Il Tg1: in una telefonata minatoria usate le stesse parole dette dal presidente in Finlandia in un incontro riservato. Ma il giorno dopo la «richiesta-spettacolo» di dimissioni tutti hanno espresso solidarietà e fiducia al capo dello Stato

Al Quirinale una «talpa» della Falange?

Inquietanti sospetti sulle continue minacce contro Scalfaro



Oscar Luigi Scalfaro

ROMA. Nuove inquietanti ombre contro il Quirinale c'è una «talpa» che fiancheggia la fantomatica «falange armata» nei continui attacchi al capo dello Stato? Il terribile sospetto - di cui ha dato notizia ieri sera il Tg1 - nasce il 21 settembre scorso, quando a un'agenzia di stampa giunge una telefonata minatoria contro il presidente della Repubblica. «Saremo costretti a colpire in quanto ha di più caro e di più sacro» una frase che di per sé non dice nulla di più di quanto appare: una vaga minaccia contro la figlia, probabilmente Ma quella frase - «quanto ho di più caro e di più sacro» - è la stessa, testuale, frase che Scalfaro pronunciò appena cinque giorni prima - in Finlandia, in un incontro riservato aperto solo alle delegazioni ufficiali. Quel 16 settembre Mananna non era col padre, era rimasta in Italia, e durante il brindisi riservato le autorità finlandesi posero a Scalfaro un omaggio per la figlia. Il presidente della Repubblica accettò quel

regalo con commozione perché, disse testualmente, era diretto «a quanto ho di più caro e di più sacro». Le stesse, identiche parole usate dalla «falange armata» nella telefonata minatoria contro il presidente. E da allora scattò l'«allarme rosso» intorno all'inquinato del più alto colle di Roma. E così acquista anche più spessore la drammatica risposta di ieri alla studentessa che gli chiedeva di dimettersi contro di me, e contro la prospettiva di elezioni anticipate: «è stato fatto di tutto» è stato fatto di tutto, sul piano politico sul piano personale. Ecco quali sono gli attacchi personali che da mesi turbano il presidente della Repubblica.

Ma il giorno dopo la «richiesta-spettacolo» di dimissioni, nella terza università romana, tutti sono solidali con il capo dello Stato. Sia i politici, sia gli studenti, sia il rettore dell'università tutti esprimono solidarietà. E, in un sondaggio realizzato dalla Cirm per il Tg1, il 55% degli italiani ritiene «opportune» le dimissioni di Scalfaro, contro il 35% che invece le ritiene opportune e un dieci per cento che «non sa».

Il presidente dei deputati del Pds, Massimo D'Alema, parla di «attacco vergognoso» contro un presidente che ha difeso il diritto degli italiani di andare a votare «è la vendetta di chi se ne deve andare». L'onorevole Francesco D'Onofrio, del Centro cristiano democratico, ha rilevato che «nonostante le critiche, il tumulto della vicenda politica in atto ha trovato nel capo dello Stato un punto di equilibrio costituzionale adeguato». Piena fiducia a Scalfaro, vittima di attacchi «canagheschi», è stata espressa dal capogruppo dc alla Camera, Gerardo Bianco che ha parlato di «accuse infamanti».

Iniziativa Ad
«Un mese per farci conoscere»

Rifondazione
Comincia oggi il congresso di Bertinotti

ROMA. Il mese di «Ad» per far conoscere il movimento. Quello col quadrifoglio rosso dentro un cerchio verde. L'iniziativa è stata presentata ieri in una conferenza stampa, da tutto lo stato maggiore del movimento Bordon Adomato Ayala, Benvenuto, Bogi, Modigliani. Obiettivo: raccogliere 10.000 sostenitori ed un miliardo. Chi è interessato può telefonare allo (06) 69942265. Saldi per la campagna elettorale, dunque, ma per quale politica? Alla conferenza stampa le domande sono state tutte sul «tavolo dei progressisti». Adomato è stato esplicito sulla questione socialista: «È assurdo che Del Turco non ci sia». Ad si oppone quindi alla «pregiudizialità» posta da Orlando: «Che non ha il diritto di sentirsi un "camerlengo"». Di più Adomato fa la sua proposta Spini perché «tutte le famiglie socialiste che hanno rotto col craxismo si ritrovano in Ad». Una battuta anche su Martinazzoli (ma probabilmente perché altri intendano) «Auguri. Ha chiuso alla Lega e alla destra, svolgendo un altro versante il nostro ruolo. Insomma «sta dimostrando che le alleanze non possono essere ammassate».

ROMA. Lo slogan «Una forza comunista per una sinistra di alternativa» è la parola d'ordine del congresso di Rifondazione comunista che si apre oggi pomeriggio all'Ergife. Il «viva» lo darà una relazione di Lucio Magri e le conclusioni domenica pomeriggio saranno del presidente Armando Cossutta. Subito dopo sempre domenica pomeriggio il comitato politico nazionale, appena eletto si riunirà per nominare segretario Fausto Bertinotti. Su questo non dovrebbero esserci più dubbi visto che nelle assise provinciali la maggioranza Cossutta-Bertinotti ha ottenuto più del 70 per cento dei voti.

IN PRIMO PIANO

Ivano Cipriani, docente di teorie e tecniche delle comunicazioni, con gli studenti

L'analisi dei Tg, Studio Aperto che legittima il comportamento della ragazza, la discussione tra i giovani

E sul «caso Marasco» si fa lezione all'università

Il caso Marasco finisce tra i banchi. Ivano Cipriani, docente della Terza università, ne prende spunto per una lezione di Teorie e tecniche delle comunicazioni di massa. La notizia così come è stata data dai Tg viene analizzata insieme agli studenti. E salta fuori un dato politico: Studio Aperto legittima il comportamento della ragazza per sollecitare a sua volta le dimissioni di Scalfaro. Per Francesca nessun provvedimento disciplinare.

L'analisi parte dai Tg del gruppo Berlusconi. Studio Aperto condotto da Liguori non va a parlare con il presidente della Repubblica, né gli importa della sua analisi. Ma fa parlare la ragazza. Premessa del docente «C'è Berlusconi in questo gruppo di televisione». Così notiamo che questo Tg si distingue da tutti gli altri: «fa uno scoop in un certo senso» spiega agli studenti il professore. «Ma ha parlato in ritardo, a Camera sciolta». La versione ufficiale del testo di Francesca prima di finire tra le mani di Scalfaro era arrivata sul tavolo dell'ufficio stampa. Lo stesso professore Cipriani che cura le relazioni esterne, dichiara di averla letta: «Ho corretto un errore di grammatica e ho cancellato una ripetizione».

La proiezione prosegue. La Terza rete utilizza a lungo la scelta dell'applauso della prima fila. «Nella prima fila - fa notare Cipriani - ci sono seduti i politici. Per esempio, Borgna ha applaudito Ed è qui che si è insuito di più». Un tentativo per dire agli spettatori guardate anche il piedissimo Borgna ha applaudito La Terza rete, secondo Cipriani, è stata più precisa nella sua scelta. Ha inquadrato il caso così come si è svolto nel contesto universitario. «Un montaggio arbitrario ma in qualche modo chiarificatore».

Queste immagini spiega il docente Risultato è stata solo la battuta di una ragazza che ha permesso al presidente di riconfermare la sua posizione. «Non so Ferrara cosa ha detto», ha spiegato Cipriani. «Mi è stato riportato per un dato significativo: «viva la ragazza».

MARISTELLA IERVASI

ROMA. Terza Università, il giorno dopo l'incidente politico, il rettore e il consiglio di amministrazione censurano moralmente l'atto ma non danno pretesto a nessuna azione punitiva nei confronti di Francesca Marasco, la studentessa che ha chiesto le dimissioni del presidente della

Repubblica rendendo opaca l'immagine dell'Ateneo romano. Ma intanto il «caso» diventa un modo per approfondire la lezione di Teorie e tecniche delle comunicazioni di massa. E mezzogiorno e un quarto, in cattedra siede il professor Ivano Cipriani. Luci spente, partono le immagini. Sul piccolo

Mille cassintegrati: ci sarebbe scritto questo nel piano che Giugni vorrebbe inserire nel decreto salva-Rai Demattè: nessuna azienda si è risanata senza ammortizzatori sociali. Giulietti: scorciatoia pericolosa

Mille posti a rischio a viale Mazzini

Mille cassintegrati a viale Mazzini: è questo il «piano Giugni», che il ministro del Lavoro vorrebbe inserire nel decreto «salva Rai». Demattè: «Nessuna azienda si è risanata senza ammortizzatori sociali. Noi non li abbiamo usati, ma non è escluso che lo dovremo fare in futuro». Balzoni: «Le drammaticità non giovano alla vita dell'azienda». Giulietti: «Sono scorciatoie pericolose. Così si affossa il servizio pubblico».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. L'ombra della cassa integrazione sulla Rai. «Uno strumento importante, non è escluso che dobbiamo utilizzarlo in futuro», dice il presidente Demattè, commentando la notizia che il ministro del Lavoro Gino Giugni avrebbe preparato già da qualche settimana uno studio. Ma nel «piano Giugni» di cui si parla in queste ore si immagina in realtà di tagliare da subito mille posti di lavoro sui tredicimila di viale Mazzini e dintorni. I tempi sarebbero stretti, il ministro dovrebbe presentare il piano entro 40 giorni per inserirlo nel decreto «salva Rai». Piano e decreto (che deve andare in discussione alle Camere entro febbraio) infatti sarebbero strettamente collegati: nell'ipotesi che viene fatta la Rai finanzierebbe da sola le sue casse integrazione, con una parte dei 500 miliardi in dotazione allo stesso decreto. Insomma, con una mano il governo porgerrebbe i soldi per finanziare la tv pubblica e evitare il crack, dall'altra li toglierebbe. Una notizia arrivata come una bomba nelle sedi della tv pubblica, che non viene smentita dal ministero del Lavoro.

IL DECRETO

Scontro aperto al Senato sul decreto salva-Rai. Aperto e duro. Mentre il provvedimento procedeva la sua navigazione (lenta) nella commissione Lavori pubblici e telecomunicazioni (ieri si è conclusa la discussione generale e si è stabilito che il prossimo mercoledì si entri nel merito, con la presentazione degli emendamenti), il confronto «vero» si sviluppava alla conferenza del presidente dei gruppi convocato per stabilire il calendario dell'assemblea di Palazzo Madama per le prossime settimane (il Senato, infatti, proseguirà i suoi lavori, come previsto dalla Costituzione per la conversione dei decreti-legge).

Il presidente dei senatori del Pds, Giuseppe Chiarante, chiedeva di inserire nel calendario il provvedimento sulla Rai, considerata l'importanza di una sua rapida conversione in legge. La proposta si è trovata di fronte un muro compatto di «no», formato da Lega, Msi e Pli e dall'ex Dc (al Senato, per ora, il gruppo è ancora unico).

Santaniello: non servono nuove leggi penali sul diritto di cronaca

ROMA. Non è necessario rivedere le norme penali che regolano il diritto di cronaca lo afferma il Garante per la radiodiffusione e l'editoria Giuseppe Santaniello, nella relazione annuale al Parlamento sullo stato dell'editoria. Il Garante sottolinea che i giornalisti «hanno agito responsabilmente nel rappresentare alla collettività dei cittadini con chiarezza e serenità gli aspetti, gli eventi, le vicende processuali e istituzionali della fase di transizione» che attraverso l'Italia. Secondo Santaniello i giornalisti «hanno acquisito molte benemerite esperienze in un coraggioso diritto di cronaca». Santaniello dedica una parte delle considerazioni introdotte proprio al diritto di cronaca e ai suoi limiti. Il Garante osserva che «il nodo del problema bilanciamento tra diritto di cronaca e interessi della giustizia, non può essere sciolto attraverso inasprimenti di pene o ampliamenti di divieti, ma mediante il rafforzamento della deontologia professionale e mediante istituti autodisciplinari i quali hanno già dato buona prova in ordinamenti particolarmente progrediti in materia sia di tutela della libertà di stampa e sia di limiti per il suo corretto esercizio». Per il suo corretto esercizio rivolto al rispetto dei diritti fondamentali della persona umana» Santaniello rileva che la professionalità dei giornalisti «deve aumentare e che egli,



specialmente quando insegue l'attualità o eventi di forte allarme sociale ha il dovere di vagliare la veridicità della fonte a cui attinge, preoccupandosi di non ledere quei diritti fondamentali della persona umana, ancor più meritevoli di prudente considerazione quando la persona diventi oggetto di indagini penali».

Le nuove norme varate recentemente dal Parlamento sull'uso dei giornali e della televisione durante le campagne elettorali sono «indispensabili» e rappresentano un dato positivo nel quadro che riguarda il '93 sullo stato dell'editoria. Secondo Santaniello la nuova disciplina punta «a un tipo di messaggio elettorale che nel suo complesso sappia stimolare i cittadini alla riflessione e al ragionamento per una partecipazione veramente consapevole alla competizione elettorale». Le norme «costituiscono - afferma ancora - un segnale della volontà di rinnovamento del paese». La nuova legge spiega Santaniello, distingue «tra pubblicità propagandistica ed informazione». La pubblicità viene vietata per evitare che la comunicazione si presti a strumentalizzazioni. Per quanto riguarda la propaganda vengono distinte le posizioni della Rai delle emittenti private e della carta stampata. Alla Rai è imposto - spiega - l'obbligo di mettere a disposizione dei candidati specifici spazi di propaganda elettorale. Alle emittenti private e alle imprese editoriali è imposto il rispetto del principio della parità di opportunità: «se si prevedono appositi spazi di propaganda gli interessati devono accedere in condizioni di parità».